

Il Mattinale

Estate**27/08**

Roma, giovedì 27 agosto 2015

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

www.ilmattinale.it

NUMERI DELICATI

“Il prof. Renzi, preso dalla necessità di dare numeri positivi sempre, sta creando tanta confusione e sta facendo male alla reputazione del Paese. Per questo sarebbe ora di finirla con questo orgasmo da numeri, con questa voglia di dare solo segnali di bel tempo mentre piove, con questo mettere in mano a burocrati apprendisti stregoni numeri delicati”
(On. Renato Brunetta)

RENZI FANFARONE

Padoan e Poletti, facce da ministri tristi, annunciano la sconfitta di Renzi sul campo delle tasse e del Jobs Act. Non ci sono coperture per abbattere le imposte



CENTRODESTRA UNITO

La necessità urgente di una alternativa. Centrodestra unito, finalmente anche Salvini abbandona le velleità di far da solo. Occorre aprire subito il cantiere delle idee e dei programmi. E il tavolo delle regole e delle candidature

DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi

950



100 PUNTI SULLA QUESTIONE MERIDIONALE. ANALISI E POLITICHE D'INTERVENTO (2)

Che fare?

7 agosto 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Partito della Libertà

951



100 PUNTI SULLA QUESTIONE MERIDIONALE. ANALISI E POLITICHE D'INTERVENTO (3)

La regola aurea

8 agosto 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Partito della Libertà

952



INTERVENTO DELL'ON. RUSSO Dichiarazioni di voto finale sulla Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali

4 agosto 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Partito della Libertà

953



TABELLA CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

5 agosto 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Partito della Libertà

954



ECCO LE TAPPE CHE DA MAASTRICHT A OGGI HANNO PORTATO L'EUROPA ALLA DERIVA

5 agosto 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Partito della Libertà

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

EDITORIALE

LE ILLUSIONI PERDUTE DEL FANFARONE

Padoan e Poletti, facce da ministri tristi, annunciano la sconfitta di Renzi sul campo delle tasse e del Jobs Act.

**Non ci sono coperture per abbattere le imposte.
I numeri dei contratti di lavoro sono ciclopiche balle,
e lo ammette persino il Ministero.**

**La necessità urgente di una alternativa.
Centrodestra unito, finalmente anche Salvini
abbandona le velleità di far da solo. Occorre aprire
subito il cantiere delle idee e dei programmi.
E il tavolo delle regole e delle candidature**

DUE VOLTI DA COMMISSARI DEL POPOLO PRONTI PER LA FUCILAZIONE. PADOAN CONFESSA: LA FLESSIBILITA' CHIESTA ALLA MERKEL A EXPO NON SERVE A NIENTE, OCCORRE UN TAGLIO PERMANENTE DELLE SPESE. NEI MODI, NEI TEMPI E NELLE QUANTITÀ INDICATE DA RENZI È UNA MISSIONE IMPOSSIBILE

Nelle facce di due ministri ieri traluceva la verità disastrosa del governo Renzi. Il buio oltre la siepe delle balle sparse a piene mani dal loro Premier e da loro finora accompagnate bellamente. Il volto di **Pier Carlo Padoan** era il ritratto della mestizia. Pareva quello di uno dei Commissari del popolo dell'Urss che deve relazionare sui risultati del piano quinquennale sull'ammasso di grano delle terre vergini, e non quadra niente.



Il Capo ha appena detto pane-e-abbondanza, e Padoan si rigira i conti tra le mani, conta e ricontra le patate, ma non funziona così.

“Basta crescita zero virgola. Il taglio delle tasse dev'essere permanente. Ma per essere credibili si deve ridurre la spesa”. Ha detto tre grandi banalità il titolare del ministero dell'Economia e Finanze. Impressiona il fatto che non sono risposte e spiegazioni, ma perorazioni.

Una specie di implorazione a Renzi accompagnata da una dichiarazione di impotenza: e cioè che **per tagliare le tasse occorre tagliare le spese, ma gli hanno tolto le forbici, qualcuno gliele dia, ma nessuno gliele dà.**

Traduzione. Contrordine compagni. La cancellazione di Imu e Tasi, e la sequenza che arriva fino a rimodulare al basso le aliquote Irpef appartengono al Paese del Bengodi renziano, è un cartellone pubblicitario senza sostanza, pura smargiassata.

La smentita di Padoan svela il bluff. Renzi alla Merkel ha offerto durante la visita alla Expo lo scalpo dell'Italia in cambio delle lenticchie della flessibilità.

Una concessione di qualche miliardo (5-6) di sfioramento per garantirsi margini di propaganda giusto per il tempo di una campagna elettorale.

La flessibilità concessa (forse) dall'Europa è infatti esattamente il contrario di una sorgente di risorse permanenti e strutturali, è una concessione limitata nel tempo, se mai sarà permessa.

Al che la faccia di Padoan e il suo appello a Renzi, segnato dalla certezza dell'impossibilità, una bottiglia con un messaggio nell'oceano delle bischerate del Capo.



FLESSIBILITA'

Non si può operare un taglio permanente delle tasse, con una provvista temporanea. E' una contraddizione in termini. Non si può fare.

REFLAZIONE!
CAMBIAMO SUBITO LA STORIA DELL'EUROPA

Con l'acquiescenza all'egemonia tedesca, senza **reflazione del Nord Europa**, senza investimenti europei, senza riforma fiscale e burocratica vere e non fasulle, si sprofonda.

Proponiamo alla fine le riflessioni dei professori Pietro Garibaldi e Nicola Rossi riferite a Repubblica, per capire come sia utopistico con Renzi e la sua base politica riuscire a dire certe cose senza ridere (e infatti Renzi ride) e senza piangere (come il povero Padoan, che compatiamo sinceramente).

IL BANDITO GIULIANO (POLETTI). ANNUNCIA DI AVER MENTITO SUI DATI DEL LAVORO. SI SCUSI E SI DIMETTA LUI, E SI SCUSI IL PREMIER CON GLI ITALIANI

C'è un'altra faccia che parla prima ancora delle parole che la bocca pronuncia. Quella di **Giuliano Poletti**.

Il bandito Giuliano, dicendolo con simpatia. E' stato lui in questo 2015 a fornire la trama per la narrazione renziana delle riforme da cui l'Italia sta emergendo gloriosa incoronando il demiurgo Matteo.



Il ministro del Lavoro ha comunicato con una faccia tosta, a dire il vero piuttosto paonazza, che c'è stato un piccolo errore nel diffondere **i dati sull'incremento dei posti di lavoro dovuti al Jobs Act.**

Li ha semplicemente raddoppiati rispetto alla realtà.

Una faccenda così, in un Paese serio, finirebbe con le **dimissioni**. In Urss era la fucilazione per sabotaggio. Ma siamo certi che Renzi si inventerà qualche capriola dialettica.

In realtà, e l'abbiamo detto subito, **i numeri di Poletti sono stati da sempre sballati**. Renzi si è auto-assunto in cielo sulla base del bollettino mensile della vittoria fornito da Poletti.

Non c'è un incremento dei posti di lavoro fissi. C'è stato un passaggio dai contratti a tempo determinato ad altri non a tempo indeterminato!

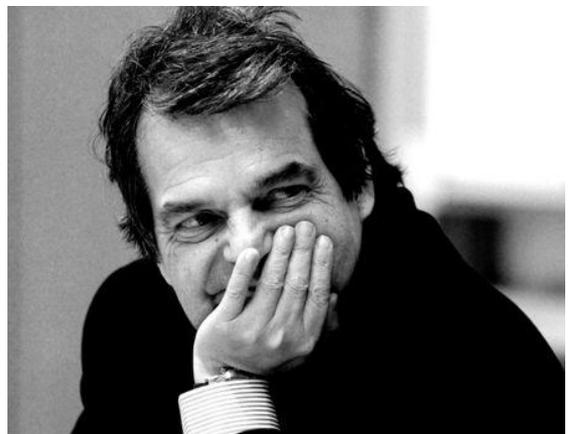
Qui sta la **truffa lessicale**, ma a tutele crescenti, dunque con licenziabilità facile, senza articolo 18, motivate dal risparmio per le imprese che rimodulano il contratto a spese dell'erario.

Un **coacervo confuso e costoso di norme**, il cui prodotto è stato falsificato, ci auguriamo in buona fede. Renzi deve chiedere scusa agli italiani, ritirare gli insulti ai gufi che semplicemente contrastavano la pratica menzognera dell'uso propagandistico di numeri truccati.

LA DICHIARAZIONE DI BRUNETTA: RENZI COMMISSARI NON SOLO MARINO MA ANCHE POLETTI

Ecco al riguardo la dichiarazione del presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta:

"Come volevasi dimostrare! E come sempre abbiamo detto, sui numeri non si può scherzare. I numeri sono una cosa seria e anche sulla trasparenza del dato si fonda la credibilità e la affidabilità di un Paese. Il prof. Renzi lo dovrebbe spiegare al suo Ministro del Lavoro, che oggi lo espone al pubblico ludibrio su tutti i giornali e lo avvicina pericolosamente alla Grecia piuttosto che alla Germania, alla Francia o alla Gran Bretagna.



Infatti, ieri il Ministero del Lavoro ha dovuto correggere sostanzialmente i dati che aveva prodotto il giorno precedente, dimezzando una già non mirabolante crescita dei contratti e confermando tutta la bassa efficacia delle misure adottate per rilanciare l'occupazione.

Un errore gravissimo in un Paese normale, come sempre dice il Presidente del Consiglio, che avrebbe dovuto portare alle dimissioni del Ministro e alla rimozione dei responsabili di cotanto infortunio. Ed invece nulla, solo timide scuse.

Un infortunio così fa vacillare la credibilità dei conti italiani. Chissà cosa si chiederanno a Bruxelles, ancora una volta rischiamo di precipitare nei cattivi....e a ragione.

Il prof. Renzi, preso dalla necessità di dare numeri positivi sempre, sta creando tanta confusione e sta facendo male alla reputazione del Paese. Per questo sarebbe ora di finirla con questo orgasmo da numeri, con questa voglia di dare solo segnali di bel tempo mentre piove, con questo mettere in mano a burocrati apprendisti stregoni numeri delicati. Si riappropri l'Istat di queste funzioni e il Parlamento chieda la supervisione su questi numeri.

E Renzi commissari non solo Marino, ma anche Poletti, sperando che prima o poi gli italiani commissarino lui! Si ricordi che negli anni del governo Berlusconi infortuni così non sono mai accaduti. E si domandi perché e venga a ripetizione da noi".

GLI INTELLETTUALI DEL PIFFERO. RONDOLINO E SERRA

Renzi era ripartito con il suo piffero magico l'altro ieri, convinto di ricavarne un beneficio enorme di consensi. Ha avuto un primo stop all'Aquila, con contestazioni silenziate dai telegiornali, grazie all'**antiparassitario del dissenso** di cui è ideologo **Fabrizio Rondolino** (vergogna, vergogna ancora).

Poi sono arrivati i due ministri a spezzargli quel piffero. Un brutto modo di avvicinarsi a quell'autunno nero di una crisi che Renzi non è assolutamente

in grado di affrontare, con la sua incapacità personale, con il peso di una maggioranza e di una base partitica profondamente avversa a qualsiasi abbassamento delle tasse accompagnato da tagli alle spese.

Si veda oggi **Michele Serra**, sdraiato sulla sua ammacona fornitagli da Repubblica, **esempio canonico dell'intellettuale che ha una laurea in**

LA COPERTURA



superiorità morale, concessasi da sé stesso, e per il resto non studia niente.

Attacca Brunetta, al di là del solito macchiettismo da quattro soldi, perché colpevole di dire la stessa cosa marcata da Padoan: **per tagliare l'Imu occorrono coperture.**

Rimprovera Brunetta di non essere stato coerente e di non averlo detto anche a Berlusconi. Idiozia pura: **Berlusconi lo**

fece e le coperture furono trovate subito, al primo Consiglio dei ministri. Renzi lo annuncia ma non si sa come possa farlo.

Ma non è questo il punto: non lo farà perché la gran parte dei parlamentari e della base dei democratici è – come si auto-elogia Serra – “coerente”, cioè contro. E questa è **l'altra copertura che non c'è, oltre a quella economico-finanziaria: quella politica, antropologica, morale.**

CARO SALVINI, BENVENUTO NEL CLUB DELL'UNITA' DEL CENTRODESTRA E DELL'ESSENZIALITA' DEL RUOLO DI BERLUSCONI. MA NON BASTANO LE PAROLE O GLI INCONTRI A DUE. OCCORRE IL CANTIERE DELLE IDEE, DEI PROGRAMMI. IL TAVOLO DELLE REGOLE E DELLE CANDIDATURE, APERTO A TUTTE LE FORZE CHE RINUNCINO CHIARAMENTE ALLA SEDUZIONE DI RENZI E DEL RENZISMO

Questo spiega la necessità e l'urgenza di trasformare gli appelli, per fortuna corali all'unità del centrodestra, in **un lavoro sodo e concreto, da iniziare subito.** Finalmente **Matteo Salvini** –

benvenuto nel club! – ha riconosciuto che la Lega non può più vellicare l'idea di correre da sola: sarebbe un disegno perdente. E **riconosce l'indispensabilità della presenza di Berlusconi per una alternativa vincente ed efficace**, capace di restituire speranza, prosperità e prestigio internazionale al Paese.

Per questo è necessario **aprire il cantiere di idee, programmi e regole, insieme con il tavolo delle candidature per le amministrative**. Non riguarda solo due leader, ma la totalità delle forze di centrodestra che rinuncino alle seduzioni renziane. Esiste un milione di voti che Alfano ha depositato falsificando la moneta nella banca della sinistra. Nel momento in cui lo sposalizio di Alfano e dei suoi si palesasse come organico e definitivo a sinistra, quel milione di voti tornerebbe a casa. **C'è posto per idee e programmi. Senza nessuno che pensi di fare il solitario direttore d'orchestra. Forza Italia, Lega e chi ci sta sono l'alternativa vincente.**

Bisogna dar subito forma e tempi a questi lavori, se no scade il permesso che il popolo ci ha dato per aprire questo cantiere. Il tempo urge. Le chiacchiere sull'unità del centrodestra stanno a zero, si tratta di mettere mano ai progetti comuni.

Molte idee già ci imparentano, anche sull'Europa, inutile fingere di no.

La necessità di rimettere in discussione quella macchina mostruosa che ha prodotto l'euro: il quale è effetto e non causa di una cattiva Europa tedesca.

Si deve cambiare la semenza e il terreno per cambiare sostanza alla moneta. Cambiare regole e trattati, in particolare lo statuto della Banca centrale europea, che curi non solo la stabilità ma anche lo sviluppo, come tutte le banche centrali del mondo. E intanto far valere la regola che impone ai Paesi del Nord di tagliare il surplus nel bilancio commerciale.

ALCUNE DOMANDE A PROFESSORI SUL PRESENTE E SUL FUTURO DELL'ECONOMIA ITALIANA E SUL PIANO DI RIDUZIONE DELLE TASSE DI RENZI

- 1)** Quali sono le prospettive di crescita dell'economia italiana e dell'occupazione? La crisi cinese rischia di farci ricadere in recessione?
- 2)** In uno scenario globale in cambiamento è realistico il piano del governo di ridurre le tasse a partire dalla prossima legge di Stabilità? (Roberto Mania su Repubblica)

PIETRO GARIBALDI – UNIVERSITA' DI TORINO

“La ripresa sarà debole, pochi spazi per taglio tasse”

1. Le prospettive italiane sono le stesse di qualche mese fa: non particolarmente ottimistiche. Difficile ormai che il Pil nel 2015 possa andare oltre lo 0,7% previsto e mi pare altrettanto difficile che nel 2016 possa superare l'1%. Peraltro quest'anno il contesto è stato molto più favorevole rispetto a quello che ci sarà il prossimo. Abbiamo assistito a una sorta di "tempesta perfetta positiva": euro debole, quantitative easing, basso prezzo delle materie prime, agevolazioni per le assunzioni a tempo indeterminato. Condizioni che prevedibilmente non si replicheranno nel 2016. Dunque non c'è da aspettarsi un rimbalzo dell'occupazione che rimarrà debole. Più della crisi finanziaria cinese mi preoccuperei del rallentamento della Germania che per noi è un partner commerciale molto importante. **2.** Con i margini che abbiamo sul versante del deficit non mi pare tanto credibile il piano di riduzione delle tasse. Non dimentichiamoci che nella legge di Stabilità dovranno essere reperite innanzitutto le risorse per evitare che scattino le clausole di salvaguardia, cioè l'aumento di tasse, previste dalla manovra del governo Letta. Trovare in tutto 30 miliardi non sarà affatto facile.

NICOLA ROSSI – UNIVERSITA' DI TOR VERGATA, ROMA

“Occupazione non migliora, da evitare nuovo debito”

1. Le prospettive dell'economia italiana sono modeste perché il potenziale di crescita è molto contenuto da vent'anni a questa parte. Questo significa che non c'è da aspettarsi un miglioramento sensibile sul fronte del mercato del lavoro nel breve-medio periodo. Con un'avvertenza, tuttavia: sempre che il potenziale di crescita resti quello attuale. Se invece si riuscisse a dare uno scossone le cose cambierebbero. Per ora c'è un'agenda del governo giusta ma con un ordine di priorità non corretto. Perché la prima cosa da fare non poteva che riguardare il funzionamento della pubblica amministrazione e il peso dello Stato nell'economia, ma gli interventi del governo su questo terreno non avranno alcuna incidenza. Io credo che l'intera economia europea abbia già risentito del rallentamento cinese. Il punto è che dal 2008 in poi le politiche economiche messe in campo non hanno fatto altro che creare le premesse per nuovi focolai di crisi, come conferma il caso della Cina. **2.** Una riduzione delle tasse è assolutamente necessaria purché finanziata con la riduzione della spesa non con la creazione di nuovo debito come invece sembra si stia immaginando.

LE NOSTRE IDEE

TAGLIO DELLA SPESA CORRENTE



Riduzione della spesa pubblica corrente, attualmente pari a **800 miliardi**, di **80 miliardi in 5 anni (16 miliardi all'anno)** e riduzione di pari importo della pressione fiscale, portandola dall'attuale 45% al 40%, sempre in 5 anni (durata della legislatura).

16 miliardi all'anno vengono dalla riduzione del servizio del debito (6-7 miliardi all'anno); dal recupero evasione ed erosione fiscale (Taxexpenditures) (5-6 miliardi all'anno); dalla riduzione dei consumi intermedi delle Pubbliche Amministrazioni (-2%: 2-3 miliardi all'anno); dalla riduzione spesa per dipendenti pubblici (-1%: 1-2 miliardi all'anno); dall'implementazione dei costi standard in sanità (-1%: 1-2 miliardi all'anno).

16 miliardi all'anno vanno per metà (8 miliardi all'anno) alla riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e per metà (8 miliardi all'anno) alla riduzione della pressione fiscale sulle imprese.

- A) **Riduzione della pressione fiscale sulle famiglie**, da realizzare attraverso l'introduzione della **Flattax**: aliquota unica al 20%.
- B) **Riduzione della pressione fiscale sulle imprese** (8 miliardi all'anno): abolizione dell'Irap (costo totale: 34 miliardi. Realizzabile in poco più di 4 anni).

LE NOSTRE IDEE ATTACCO AL DEBITO



OBIETTIVI:

- portare sotto il 100% il rapporto rispetto al PIL in 5 anni;
- ridurre la pressione fiscale di un punto percentuale all'anno (dal 45% attuale al 40% in 5 anni).

ATTACCO AL DEBITO IN CIFRE:

- 1. Riduzione strutturale del debito pubblico:** almeno 400 miliardi di euro (circa 20-25 punti di PIL) come valore obiettivo in 5 anni;
- 2. Tendenziale dimezzamento del servizio del debito:** dai 75-82 miliardi attuali a 35-40 miliardi (circa 2 punti di PIL) in 5 anni;
- 3. Operazioni one-off:** 30-40 miliardi subito (circa 2 punti di PIL).

- 1. Riduzione strutturale del debito pubblico per 400 miliardi** (circa 20-25 punti di PIL) in 5 anni:
 - a) 100 miliardi** derivano dalla vendita di beni pubblici per 15-20 miliardi l'anno (circa 1 punto di PIL ogni anno);
 - b) 40-50 miliardi** (circa 2,5 punti di PIL) dalla costituzione e cessione di società per le concessioni demaniali;
 - c) 25-35 miliardi** (circa 1,5 punti di PIL) dalla tassazione ordinaria delle attività finanziarie detenute in paradisi fiscali (5-7 miliardi l'anno);
 - d) 215-235 miliardi** dalla vendita di beni patrimoniali e diritti dello Stato disponibili e non strategici ad una società di diritto privato, che emetterà obbligazioni con *warrant*.

2. Tendenziale dimezzamento del servizio del debito **dai 75-82 miliardi attuali a 35-40 miliardi**(circa 2 punti di PIL) in 5 anni derivante da:

- a) **intervento sullo *stock* del debito;**
- b) conseguente **riduzione dei tassi di interesse/rendimento;**
- c) azioni mirate di riduzione selettiva del costo del debito attraverso l'**acquisto sul mercato secondario di titoli del debito pubblico italiano emessi a tassi eccessivamente elevati.**

3. Operazioni *one-off*: **30-40 miliardi** subito (circa 2 punti di PIL) e ulteriori **5-7 miliardi** negli anni successivi (già considerati nella riduzione strutturale del debito pubblico *sub* 1. c), derivanti da **convenzioni con i paradisi fiscali.**

La nuova strategia di politica economica non deve essere solo di ingegneria finanziaria, ma deve avere in sé tutta la forza, tutta l'etica, di un cambio di passo, di uno **shock economico finanziario finalizzato alla crescita e alla credibilità della nostra finanza pubblica.**

Perché attraverso **meno debito** si realizza **più mercato, minore pressione fiscale, nuovi investimenti, più capitalismo, più competitività, più occupazione, emersione del sommerso, più responsabilità, più credibilità.**

Diventare europei nel debito significa diventare europei a 360 gradi. Nei mercati, nelle banche, nella finanza, nelle relazioni industriali, nella giustizia, nella politica. Insomma: mettere fine al non più sopportabile compromesso consociativo che dal dopoguerra ha soffocato e soffoca il nostro Paese.

Compromesso diventato incompatibile tanto rispetto alla finanza globale quanto rispetto a questa Europa dell'euro che mal ci sopporta.

L'EUROPA CHE VOGLIAMO!



1. **Unione politica;**
2. **Unione economica;**
3. **Unione di bilancio;**
4. **Unione bancaria;**
5. **Euro bond, Union bond, Stability bond, Project bond;**
6. **Reflazione** in Germania;
7. Un **grande piano di investimenti pubblici**, che mobiliti risorse fresche per almeno mille miliardi;
8. Riforme in Europa e in Italia con lo strumento dei **ContractualAgreements;**
9. **Svalutazione dell'euro;**
10. Attribuzione alla **BCE** del ruolo di prestatore di ultima istanza;
11. Revisione dei **Trattati e** dei **Regolamenti;**
12. Riattribuzione all'Italia delle risorse che ogni anno vengono versate in più rispetto a quelle che vengono assegnate attraverso i **fondi strutturali.**
13. Approfittando della riforma costituzionale in corso, dotare l'Italia dello strumento del **referendum** per la "convalida" popolare delle decisioni sull'Europa, al pari degli altri paesi europei, e per colmare l'attuale condizione di svantaggio democratico-competitivo rispetto ad essi.

LETTERE A “IL MATTINALE”

LA X BOX DI MATTEO

Ho un'immagine che mi scorre davanti.
Molto divertita recupero il tipico menaggio calcistico che si sente a Zena tra genoani e sampdoriani quando i “cugini” si augurano vicendevolmente la retrocessione in B.

“Non capita, ma se capita vado alla Madonna della Guardia a piedi”.

Ecco, il flash è quello di Matteo il Convinto che tiene sotto il braccio una scatola di cartone.

Non una scatola qualunque, come potrebbe essere quella di cioccolatini, ma quella più goduriosa degli americani licenziati.



Mi hanno sempre affascinato le scatole.

Sono piccoli mondi segreti che conservano gelosamente ricordi o sorprese.

Celano e disvelano una vita.

I contenitori a cui alludo io sono esattamente quelli che spesso ci è capitato di vedere

in qualche film o anche durante i giorni del fallimento della Lehman Brothers.

Lì dentro nel giro di poche ore finiscono anni di lavoro, foto, gadget, attestati e diplomi.

Vite trasportate.

Vite archiviate.

Matteo caro, tu cosa rottameresti nella tua scatola se da subito dovessi traslocare da Palazzo Chigi verso la tua natia Pontassieve?

Tiro a indovinare.

Sicuramente la tua gigantografia in giubbotto di pelle scattata con Maria De Filippi durante la trasmissione Amici.

Foto della fedele Agnese e della divina Elena, le stelle polari della tua vita privata e politica.

Una cofana di badge di meeting, convegni e congressi.

L'attestato di partecipazione alla Ruota della Fortuna...Allegria!!!

Un filotto di Bignami (libretti sintetici che raccolgono lo scibile) di Diritto Costituzionale, Economia politica e Sociologia. Praticamente intonsi.

La serie completa di Fonzie e Mr. Bean.

Non mancano le riviste GQ.

E neppure il libro: "Come acquistare fiducia e avere successo".

Un sacchetto di rotelle di liquirizia e merendine varie... lo si intuiva già dalla tua pelle spesso profanata da brufolotti adolescenziali.

Ah dimenticavo!

La playstation!



ANNA PETTENE

IL MEGLIO DEL MATTINALE...

SPECIALE

“PIANO HOLLANDE E REFLAZIONE”

Europa da cambiare

Lunedì 27 luglio

Renzi decida da che parte stare, con Hollande o con la Merkel

Le cose accadono, ma Renzi non sembra accorgersene.

Domenica 19 luglio, in occasione delle celebrazioni per i 90 anni di Jacques Delors, **François Hollande** ha lanciato la sua **proposta per ridare una dimensione politica all'eurozona, con un governo e un Parlamento comuni.**



E ieri, sempre di domenica, il settimanale Der Spiegel, ha fatto trapelare l'idea di **Wolfgang Schäuble** di **creare un super ministro delle Finanze dell'eurozona**, che gestisca un 'bilancio separato', magari finanziato da un'eurotassa.

La proposta francese ha il pregio di cambiare le carte in tavola in Europa: non più l'imbutto voluto dalla Germania, fatto di controlli sempre più

stringenti; cessioni progressive di sovranità; ‘compiti a casa’; asfissia dei paesi con alto debito pubblico e difficoltà di governance; ricatti politici e dei mercati finanziari, ma una nuova unione in cui davanti a tutto c’è la politica e la responsabilità.

La proposta tedesca, invece, sembra muoversi in direzione opposta, volta com’è a stringere ulteriormente l’imbuto dei controlli da parte di una burocrazia comunitaria (sotto il controllo tedesco) sempre più occhiuta e rafforzata, in linea con il documento preparato dal presidente della Commissione europea, **Jean Claude Juncker**, sulla governance economica dell’Eurozona, presentato al Consiglio europeo dello scorso 25-26 giugno.



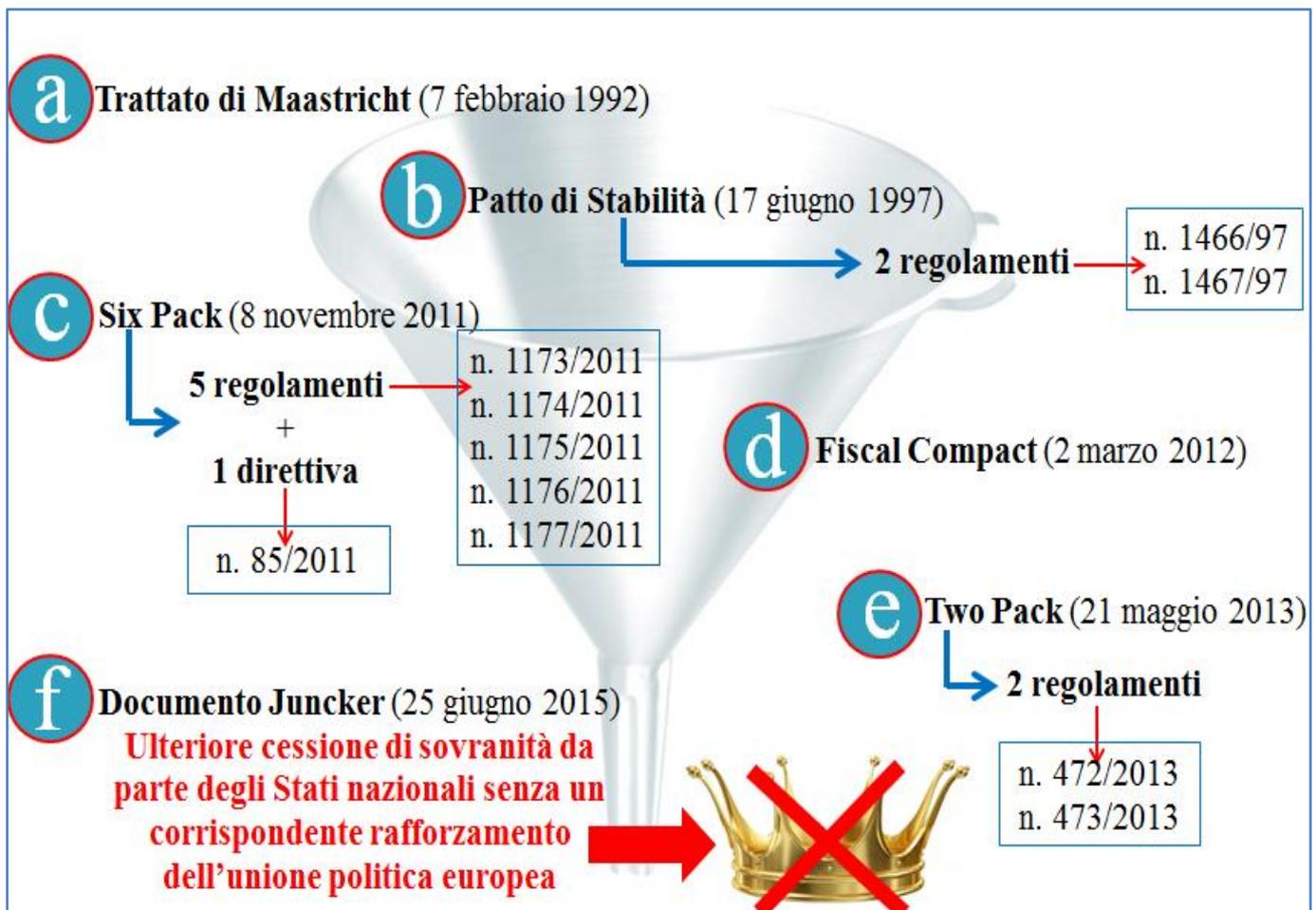
Di questo scontro Renzi non ha capito nulla o, ed è ancora più grave, non sa con chi schierarsi: se fare asse con la Francia, e magari la Spagna, oppure obbedire anche in questa occasione ad Angela Merkel.

Come abbiamo avuto già modo di dire, ai tavoli che contano in Europa **l’Italia è assente**. Renzi decida da che parte stare: se **con la Francia di Hollande** o **con la Germania di Merkel-Schäuble-Juncker-Monti**.

Basta fare il pesce in barile!

Europa: non possiamo accettare che si stringa l'imbuto dei controlli e cresca la forza di una burocrazia comunitaria sempre più occhiuta, se questo non è controbilanciato da un rafforzamento dell'unione politica dell'Europa.

Ecco le tappe che da Maastricht a oggi hanno portato alla deriva



Mercoledì 15 luglio

La soluzione del problema del mancato sviluppo ce l'ha in mano la Merkel. Reflazione tedesca!

Che non è una brutta parola ma la politica economica della ripresa. Il nostro governo, invece di gongolarsi per gli pseudo elogi di Berlino, apra un duro contenzioso con Berlino. Adesso, subito.

E si riapra la questione dei Trattati. Altro che sognare il 2017 come fa Gozi: saremo morti per allora, se continua così

Reflazione della Germania. Quando? Subito.

Tradotto dal gergo degli economisti: **smetta di accumulare euro con una esportazione esagerata di merci, alimenti la domanda interna del ceto medio e operaio, abbattendo le tasse, investendo in infrastrutture. Insomma, spenda, invece di rastrellare gli euro degli altri.**

Questo darebbe una fortissima **spinta al riequilibrio salutare economico-finanziario dell'euro-zona.**

Non c'è un minuto da perdere, se non si vuole scivolare nel disastro: il governo Merkel cambi drasticamente la sua politica che sta uccidendo gli Stati fratelli dell'Europa.

E' vero: questa politica consente alla volontà di potenza tedesca di essere soddisfatta. Schiavizza, legati mani e piedi, i Paesi del Sud Europa (quelli del Nord e dell'Est sono vassalli, pienamente integrati nel Kombinat produttivo-finanziario-culturale di Berlino).

Ma **se questa politica economica di surplus commerciale gigantesco prosegue**, impoverendo gli attuali acquirenti delle sue auto e dei suoi elettrodomestici, **non avrà più valuta da pompare nelle sue casse, e la locomotiva perderà ruote e deraglierà**. Questo chiediamo oggi al governo, al premier **Renzi**, in fuga dall'Europa e dall'Italia.

Occorre mettere Angela Merkel con le spalle al muro. Siccome non è sciocca ed è attaccata all'interesse nazionale, messa di fronte a una presa di posizione corale dei maggiori leader (a parte se stessa) del Continente, non potrà che riconoscere la convenienza di una diversa politica, che ponga **fine all'austerità** e al rigore cieco anzitutto nel suo stesso Paese.

Ci illudiamo? Se non sarà con la forza delle idee, sarà almeno per la necessità di dover fare i conti con una crescita altrimenti esponenziale e inevitabile dei sentimenti antitedeschi e antieuropei non da parte tanto dei governi (piuttosto flaccidi e paurosi tutti quanti) ma dei popoli e dei cittadini elettori.



Conviene alla Merkel e a Schäuble insistere nella loro attività propagandistica a favore di chi vuole picconare l'Europa, frantumarla in nazionalismi?

Non c'è dubbio che, assai più che innamorati di Grillo o della Le Pen o di Farage o di Podemos o di Alba dorata, **i cittadini europei sono odiatori della prepotenza tedesca**.

E così finiscono per essere sostenitori di populismi di sinistra o di destra.

Apprendiamo dal plenipotenziario di Renzi per i rapporti con Bruxelles, **Sandro Gozi**, che il nostro governo punta a fare scintille e a lottare per riformare i Trattati e restaurare l'Europa dei sogni.

Bravo, bene. Ma quando?

Dice Gozi: **“Dal 2017 potremo avanzare con coraggio (la richiesta) di una revisione dei trattati”**. **Dal 2017? Saremo morti tutti quanti.**

Bisogna porre adesso la questione di queste modifiche essenziali, che consentano presto di democratizzare sul serio l'Unione Europea.

Per quello ci vorrà tempo.

E giustamente – come dice Gozi, e noi sosteniamo da tempo – nuovi trattati e regole dovranno essere approvati con un **referendum dei cittadini europei**. Ma bisogna arrivare vivi a quella data.



E allora subito, oggi, anzi ieri: **reflazione tedesca!**

La soluzione del problema della nostra crisi e del mancato sviluppo, ce l'ha in mano la Germania. In tutte le sedi si operi in questa direzione.

Alzi il telefono, Herr Renzi. Invece di ricevere gongolante gli elogi scontatissimi della Merkel, ricambiandola con pudico rossore, le dica che una riforma della politica economica dovrebbe farla immediatamente, se non vuole avere nemica tutta l'Europa del sud.

Altro che 2017! Luglio 2015! Dopo è tardi.

Giovedì 16 luglio

DECALOGO PER CAMBIARE L'EUROPA E SALVARSI LA VITA

Triste e amaro sì all'accordo ellenico, che però non salva nessuno, né Grecia né l'Unione Europea.

L'unica strada è far valere trattati e regole oggi violati da Germania e Paesi Nordici.

Renzi agisca senza retorica ma con la forza delle carte e del diritto: reflazione, abbattimento del surplus commerciale di Berlino & Co.

Quel che non può la forza, potrà l'opinione pubblica.

Noi non ci arrendiamo

1) Premessa. *Pacta sunt servanda!* Verträge sind einzuhalten!

2) Reflazione! Diciamo subito questa parola, che non è teoria, ma realistica via d'uscita dalla foresta pietrificata dell'austerità assassina. Reflazione di Germania e Nord Europa! Prima però osserviamo il panorama.



3) Il triste e amaro finale della parabola greca è

constatato da tutti. Ma c'è un problema in più. Ed è che questo non è neppure il finale. Magari lo fosse. **Sangue, sudore e lacrime greche** per qualche anno, con caterve di morti per l'abbassamento di livelli di vita e di prestazioni sanitarie, e poi siamo tutti a cavallo? Non è così. Non è finito un bel niente. Lo sanno tutti. L'accordo approvato ieri dal Parlamento ellenico, umiliato e dignitoso, non salva la Grecia, non salva l'Europa, non salva nessuno. Sfama per un istante la **bulimia tedesca**, ma alla fine i denti aguzzi che ora sono posati sulla giugulare dei greci, si sposteranno a Ovest, ma sempre a Sud: e lì c'è **l'Italia**, in una progressione funesta, che solo i ciechi e gli ipocriti fingono di non vedere.

4) Questo non significa affatto gufare, come direbbe il solito Renzi. Un'analisi simile, senza edulcoranti del fiele, è premessa di una rinascita, di sviluppo, di un ricominciare a crescere in salute. Se i popoli sono organismi viventi, non servono né i placebo delle chiacchiere, e neppure aggiungere **rigore** a territori devastati da questo medesimo rigore.



5) **Renzi** sostiene – e si è fatto benedire dalla Merkel – che le sue riforme saranno la panacea di tutti i mali, ci proteggeranno, in attesa del 2017 allorché proveremo a cambiare i trattati. Una illusione buona per gli allocchi. Idonea a convincerci della bontà di **riforme pessime**, forzando la mano su forme istituzionali e mance elettorali che ci indeboliranno ulteriormente.

6) **Occorre agire subito.** La ricetta non è astrusa, non ha nulla di stravagante. E' pura logica. Oggi la **Germania**, insieme agli altri Paesi della zona euro situati a Nord, macina un **surplus commerciale spaventoso**. Sono denari che questi Stati (che sono in realtà un unico Kombinat economico-culturale e politico a guida berlinese) drenano per le proprie casse senza incentivare i consumi interni ai loro confini, e deprimendo l'export degli altri Paesi, in particolare del nostro e di quello francese.



MAGNA GRECIA

7) Si tratta non di fare prediche moralistiche ai tedeschi: in questo loro sono maestri, **per loro l'unica colpa è il debito** (che nella loro lingua sono un solo lemma). Loro non hanno debiti, dunque che si vuole da loro? Si tratta di fare in modo semplicemente che si applichino trattati e regole da adesso, da ieri. Infatti **il surplus commerciale quale quello goduto da Germania, Olanda eccetera è tale da violare precise clausole sottoscritte in Europa**. E la prima regola morale di una unione è: pacta sunt servanda! Sarà latino ma si può tradurre in tedesco: Verträge sind einzuhalten!

8) **C'è un muro da abbattere. Ed è il surplus commerciale degli Stati del Nord.** Questo abbattimento si chiama **reflazione**. La Germania va messa dinanzi alle sue responsabilità, le va contestata la violazione dei trattati che lei stessa ha contribuito a scrivere e che oggi interpreta a senso unico, e soltanto per incamerare denaro e rubare la sovranità agli altri Stati e popoli. Reflazione! Cioè rimessa in moto virtuosa dei consumi in Germania & Co. Così che

spendano in casa e comprino di più. **Staremmo meglio tutti. Sarebbe una scossa positiva. Né lacrime né sangue, ma lavoro.**

- 9) **Reflazione!** Questa parola che non è una formula retorica, ma obbedisce a un principio di realtà, va subito pronunciata al prossimo Consiglio europeo. Questo chiediamo a **Renzi**. Facendo valere non slogan, ma trattati e regole, proponendo, ottenendo e applicando procedimenti di infrazione da mettere in opera subito. Basta doppi pesi e doppie misure. Ora. Non nel 2017, quando saremo morti. E quel che non può la forza (Renzi ne ha pochina, eufemismo), può molto l'opinione pubblica. Quella italiana e quella internazionale.
- 10) Infine. **O la Germania percorre questa strada, oppure i guai sono ancora dietro l'angolo e saranno guai insormontabili.** Per la democrazia, ma non solo: le normali incombenze della vita quotidiana dovranno fare i conti con una decadenza economica e sociale senza paragoni. Evitiamolo. **Reflazione!**

REFLAZIONE!
CAMBIAMO SUBITO LA STORIA DELL'EUROPA

Venerdì 17 luglio

REFLAZIONE!

Tutti i numeri del surplus della Germania
e dei Paesi del Nord Europa

FORZA EUROPA, CAMBIA!

Il problema dell'eurozona si chiama *surplus* delle esportazioni rispetto alle importazioni. In particolare il problema è il **surplus della Germania**, che nel 2014 (ultimi dati disponibili) ammontava a **220 miliardi di euro**, vale a dire il 7,6% rispetto al Pil, che, sempre nel 2014, era di 2.904 miliardi.

Per questo motivo, la Commissione europea, nelle sue raccomandazioni, invita ogni anno la Germania a reflazionare. Secondo le regole del *Six Pack*, confluite nel *Fiscal Compact*, infatti, la media del *surplus* degli ultimi 3 anni non deve superare il 6%, mentre la media del *surplus* della Germania nel periodo 2012-2014 è del 7%.

Insieme alla Germania, i maggiori *surplus* dell'eurozona sono stati registrati da **Olanda** (10,9%), **Svezia** (6,8%) e **Danimarca** (6,3%).

Guarda caso tutti **paesi del Nord Europa**, gli unici che dalla crisi dell'euro in questi anni ci hanno guadagnato.

La Germania, quindi, insieme ai suoi Stati satellite, deve rientrare, come previsto da *Six Pack* e *Fiscal Compact*, al di sotto del **6%**, cosa che finora non ha fatto, e spendere il proprio *surplus* per cambiare il metabolismo dell'eurozona.

A ben vedere, la riduzione dei *surplus* dei paesi del nord Europa sotto il 6% si presenta anche come l'unica medicina in grado di ridare sviluppo all'area euro. In caso contrario, la situazione rimarrà stagnante e duale.

Un esempio: **dimezzare il surplus della Germania significa mettere in circolo almeno 100 miliardi di euro** (3,5 punti di Pil tedesco); 150 miliardi se anche Olanda, Svezia e Danimarca faranno lo stesso.

Il risultato sarà un piccolo positivo aumento dell'inflazione nell'eurozona (sappiamo bene quanto ce n'è bisogno), la svalutazione dell'euro rispetto al dollaro, un aumento della domanda interna, con conseguente aumento dei consumi, degli investimenti, e una spinta positiva alla crescita di tutta l'area euro, che attualmente è ferma, come previsione per il 2015, all'1,5%.

Una **reflazione** consistente dei paesi in *surplus* potrebbe, quindi, portare più sviluppo e maggiore occupazione e benessere per tutti.

Incluso un positivo effetto in termini di sostenibilità dei debiti pubblici.

Insomma, quell'innescò positivo che l'Europa sta cercando da parecchio tempo e finora non ha mai avuto.

Ultima considerazione: se la Germania reflaziona, oltre che diventare più simpatica, migliora anche il benessere del popolo tedesco, cosa da non sottovalutare dal punto di vista del consenso di chi è al governo.

I SURPLUS OLTRE IL 6% CHE DESTABILIZZANO L'EUROZONA

Paese	Surplus in rapporto al Pil	Surplus in miliardi di euro	Iniezione di liquidità se paesi del nord dimezzassero surplus
Germania	7,6%	219,7	110
Olanda	10,9%	67,5	34
Svezia	6,8%	26,9	13
Danimarca	6,3%	15,9	8
	Totale	330	165

Fonte: Eurostat – anno 2014

GLOSSARIO

Reflazione – Aumento della domanda interna, quindi dei consumi, degli investimenti, dei salari, e, di conseguenza, della crescita, per il proprio paese e per gli altri paesi. È questa la parola d'ordine che deve segnare il cambio di passo nella politica economica europea. La Germania deve reflazionare per rispondere alle ripetute raccomandazioni della Commissione europea dovute all'eccessivo surplus delle partite correnti della bilancia dei pagamenti (netta prevalenza delle esportazioni sulle importazioni). Gli altri paesi devono farlo per cambiare la politica economica germano-centrica dell'austerità e del rigore cieco ed imboccare la strada della ripresa e dello sviluppo, tanto al proprio interno quanto a livello di intera eurozona. La reflazione diventa necessaria quando si tocca il fondo della recessione e della deflazione, e per risalire la china serve un "rimbalzo", vale a dire una politica economica che vada nella direzione opposta. La reflazione è l'antibiotico giusto dopo la fase depressiva che in Europa ha distrutto non solo le economie degli Stati, ma anche le coscienze e le democrazie.

LE RACCOMANDAZIONI DELLA COMMISSIONE EUROPEA ALLA GERMANIA PER RIDURRE IL SURPLUS DELLE PARTITE CORRENTI DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI



ANNO 2014

La Germania presenta squilibri macroeconomici che richiedono un monitoraggio e un'azione politica.

In particolare, **le partite correnti hanno registrato un avanzo persistente estremamente elevato**, che rispecchia una forte competitività, mentre una grossa parte dei risparmi è stata investita all'estero.

Ciò indica anche una **crescita interna rimasta debole e un'allocazione di risorse economiche forse non del tutto efficiente**.

Sebbene gli avanzi delle partite correnti non presentino rischi paragonabili a quelli derivanti da forti disavanzi, è opportuno prestare grande attenzione alla loro entità e persistenza nel paese.

Date le dimensioni dell'economia tedesca, **è importante intervenire per ridurre il rischio di effetti negativi sul funzionamento dell'economia del paese e della zona euro**.

Più specificamente, gli investimenti del settore pubblico e privato relativamente contenuti, insieme a consumi privati deboli per un periodo relativamente lungo, hanno contribuito a generare una crescita modesta, con tendenza al ribasso, una maggiore dipendenza dell'economia dalla domanda esterna e l'accumulo dell'avanzo delle partite correnti.

La sfida che deve affrontare il paese pertanto è data dall'individuazione e dall'attuazione di **misure che contribuiscano a rafforzare la domanda interna e il potenziale di crescita dell'economia.**

Maggiori investimenti in capitale fisico e umano e la promozione di una **maggiore efficienza** in tutti i settori dell'economia, anche per sfruttare il potenziale di crescita del settore dei servizi, che contribuirebbe altresì all'ulteriore rafforzamento dell'offerta di manodopera, rappresentano aspetti centrali delle sfide politiche.

ANNO 2015

La Germania presenta squilibri macroeconomici che richiedono un'azione politica risoluta e un monitoraggio.

I rischi sono aumentati a causa della **persistente carenza di investimenti privati e pubblici, che frena la crescita e alimenta l'elevatissimo avanzo delle partite correnti, a cui si deve continuare a prestare particolare attenzione.**

È di particolare importanza intervenire per ridurre il rischio di ripercussioni negative sull'economia tedesca e, considerate le sue dimensioni, sull'Unione economica e monetaria.

REFLAZIONE BIS

Per fortuna c'è Draghi in Bce. Il suo quantitative easing (QE) darebbe efficacia decisiva alla reflazione tedesca. Intanto, se permangono resistenze a rendere esecutivi i trattati che impongono il taglio del surplus commerciale

a Berlino e ai Paesi del Nord, una misura complementare, del tutto coerente con quell'esigenza primaria, è la mutualizzazione di parte del debito sovrano. Gli eurobond.

Forza Draghi. E il nostro governo spinga in questa direzione. Anche il nostro debito non sarà più sostenibile se la Merkel continua la sua danza dell'austerità

Tra le innumerevoli qualità di **Mario Draghi**, quella che apprezziamo, forse, di più è la **pazienza**. Che non è rassegnazione. Ma la capacità di tessere un tela, predisponendo in anticipo quegli strumenti che, al momento giusto, sono in grado di impedire derive incontrollabili. Non sapremo dire se questo corrisponde ad un “approccio cartesiano”, come dice Danilo Taino dalle pagine del Corriere della Sera.

Quella definizione rimanda ad un qualcosa di spigoloso, alla certezza incrollabile delle proprie idee.

Quando, invece, la cosa che più ha colpito, in questi primi anni della gestione della Bce, è la duttilità.

La capacità cioè di governare situazioni



PRESTIGIO

estremamente commesse in un mix di decisioni tecniche, attente tuttavia alla confusa situazione politica dell'Unione europea. Ed alle sue inevitabili contraddizioni.

Da questo punto di vista il **quantitative easing**, che ha permesso la sopravvivenza dell'euro, nonostante la Grecia e le mille fibrillazioni dei mercati, è stato un piccolo capolavoro.

Osteggiato, fino all'inverosimile dalla Bundesbank e dal suo Presidente, sceso in campo (fatto inusuale) con dichiarazioni pubbliche, la risposta poteva essere quella di dare pane al pane.

Mario Draghi non è caduto in questa trappola. Le sue risposte sono state sempre, per così dire ellittiche.

Nessuna contrapposizione scolastica, ma il **richiamo continuo alle precarie condizioni economiche dell'Eurozona**.



Per cui, alla fine, quella risposta, pensata in largo anticipo, è stata ineccepibile da un punto di vista tecnico ed economico. Sbaglieremmo, comunque, se pensassimo che il sale della politica, nella sua componente più nobile quella istituzione, non avesse avuto diritto di cittadinanza.

Questo è, quindi, Mario Draghi. Una cultura istituzionale che definisce il perimetro del suo agire, ma anche la ricerca di un ruolo attivo, di una complessa dialettica, per far svolgere all'istituzione, di cui è presidente, la funzione che le è propria. Nulla a che vedere con la precedente esperienza di Jean-Claude Trichet.

Ma qui entrano in campo valori diversi. In genere gli economisti di scuola francese, questi sì, sono più "cartesiani". E lo sono a prescindere dal diverso rito politico.

Differenze che erano evidenti sia tra i vecchi e nuovi cultori del marxismo. Pensiamo ad esempio a Thomas Piketty. Sia tra quelli di altra formazione politica. Merito o colpa di quella grande istituzione culturale che è l'Ena: il luogo vero della formazione della classe dirigente di quel Paese. Una trasversalità culturale, capace di influenzare le esperienze più diverse.

Se queste sono le differenze, allora bisogna leggere, in controluce, le più recenti dichiarazioni del Presidente della Bce. **La sua difesa appassionata del ruolo svolto dalla Banca centrale, nei difficili giorni della trattativa con Alex Tsipras.**

Il suo leitmotiv: *“non sta alla Bce decidere chi è membro o non lo è”* dell'Unione monetaria. La dichiarazione solenne che la Banca aveva sempre rispettato sia il mandato che il suo Statuto. Ed, infine, ecco la novità, sempre a proposito della Grecia, ma non solo, **l'affermazione secondo la quale la necessità di un alleggerimento del suo debito “non è controversa”**.

Da un punto di vista analitico quest'affermazione, proprio perché non controversa, non è una novità.

Lo aveva detto, in precedenza, **il Fondo monetario internazionale.**

Lo stesso che ha le mani legate, dai propri regolamenti interni, e che, quindi, non può che pretendere la restituzione dei finanziamenti concessi. Ma quella di Draghi non è la certificazione dell'ovvio.



E' la posa di una prima pietra, in una costruzione più complessa.

A non essere sostenibile non è solo il debito greco. Altri debiti sovrani si trovano nella stessa condizione, seppure in un contesto ben meno drammatico.

Senonché queste differenze incidono sull'efficacia della politica monetaria, dandole una torsione che alimenta nuove asimmetrie. Riducendone l'impatto regolatorio ai fini del controllo del ciclo economico.

Il quantitative easing, per essere più chiari, ha portato alle aree forti dell'Eurozona vantaggi aggiuntivi.

La diversa dinamica degli spread ha consentito ai primi un finanziamento a basso costo, con effetti positivi sia sui conti pubblici che sull'economia reale. Per i Paesi più esposti, tra cui l'Italia, si è invece verificato il contrario.

Se a questo fenomeno sommiamo **l'effetto distorsivo dei differenti surplus delle partite correnti delle bilance dei pagamenti**, sintomo vistoso della persistenza di politiche deflazionistiche, il risultato è l'avvio di un processo cumulativo che accentua le **asimmetrie economiche** tra le aree forti e quelle deboli.

Tanto per dare un dato, così importante dal punto di vista economico-sociale, la disoccupazione in Germania è solo quella frizionale, – il cosiddetto Nairu – nei Paesi del fronte sud siamo oltre i valori fatti registrare durante la grande depressione degli anni '30.



Come se ne esce? La via maestra sarebbe **il rispetto dei Trattati**.

Di quelle norme che ipotizzano l'avvio di procedure di infrazione per quei Paesi in cui l'avanzo valutario supera determinati livelli. La Germania in testa.

Ma in questo caso le resistenze politiche, che durano peraltro da tempo immemorabile, sono in grado di fare da argine. Ed allora? Una misura

complementare, del tutto coerente con quell'esigenza primaria, è la mutualizzazione di parte del debito sovrano.

Trasformare cioè parte di quei titoli di stato, in titoli europei.

Con un rating decisamente migliore e quindi la possibilità di scontare un tasso d'interesse più conveniente per l'istituto emittente.

Si tratta di una forzatura rispetto alla tradizione europea? Non dimentichiamo la grande lezione di **Jean Monnet**.

L'Europa dei piccoli passi. La crescente integrazione economica e finanziaria per creare le basi materiali su cui costruire una comunità sempre più integrata, anche dal punto di vista politico ed istituzionale.

La **creazione degli eurobond** sarebbe un passo deciso nella giusta direzione.

Jens Weidmann, il Presidente della Bundesbank, permettendo. Ci vorrà del tempo per rimuovere quest'opposizione pregiudiziale, come già avvenuto per il quantitative easing.



Speriamo solo che Matteo Renzi faccia sentire la voce dell'Italia.

Mario Draghi deve essere supportato.

Sentire il calore di una solidarietà nazionale che non può mancare.

la Repubblica

Stralci di un position paper dello scrittore tedesco [PETER SCHNEIDER](#) ripreso da *Repubblica*

Il terzo pacchetto d'aiuti alla Grecia fallirà come i primi due pacchetti. Perché nella migliore delle ipotesi potrà aiutare i greci a ripagare una parte del loro debito, già definito «insostenibile» dal Fmi. Sarebbe stato molto meglio ammettere che la politica dell'austerità è fallita.

Veniamo qui al problema di fondo: Angela Merkel e Wolfgang Schaeuble non vogliono dire la verità ai loro elettori. E cioè che la Grecia non è in grado di pagare i suoi debiti, né presenti né futuri. Su questo almeno ha ragione Tsipras: questi cosiddetti “aiuti” non servono.

Il vertice tedesco rimane prigioniero del proprio dogmatismo della stabilità monetaria.

Il problema non sono immaginarie tentazioni di un nuovo imperialismo tedesco, bensì il dogmatismo di Berlino, l'ossessiva convinzione che qualsiasi debitore debba sempre ripagare tutto a ogni prezzo, anche a costo della propria sopravvivenza.

C'è un'altra scuola di pensiero, quella di economisti come Piketty, Krugman o Stiglitz, qui quasi mai citata: solo un'economia che cresce può produrre il surplus necessario per ripagare debiti.

Sta qui il paradosso tragicomico del rifiuto di Merkel di dire la verità agli elettori tedeschi. I quali conoscono già il segreto: tutti i soldi dati ai greci non torneranno.

La spiegazione più probabile di questo paradosso è che agli elettori tedeschi piace ascoltare bugie. Infatti la popolarità della cancelliera non ha sofferto, quella di Schaeuble è all'apice.

Nell'animo collettivo, tanti tedeschi vorrebbero la Grexit, ma poiché nessuno li informa su cosa ciò significherebbe per l'euro e l'economia mondiale non si ribellano. E intanto chiudono gli occhi davanti a un trasferimento di risorse che non viene chiamato col suo nome, eppure è tale: una montagna di soldi a un partner in fallimento.

E siccome avviene senza unione politica europea, sarà inutile. Riproduce solo la contraddizione originale dell'euro.

Al tempo stesso, l'élite e gli elettori in Germania sottovalutano la minaccia dei vari populismi. Solo un esempio: che succederà se in Spagna Podemos vincerà le elezioni? Imiterà Tsipras? Di fronte a svolte del genere in un grande paese l'autoinganno tedesco potrebbe rivelarsi fatale.

Intanto il tempo stringe: bene farebbe Berlino a negoziare con gli altri europei sulle politiche di crescita, adesso che non vediamo populistici al potere a Parigi o a Roma.

Merkel e Schaeuble dovrebbero trovare la forza di ammettere che la loro politica del rigore è sbagliata.

È giusto dire ai greci che avranno aiuti solo in cambio di riforme concrete e provabili. Ma è assurdo aspettarsi rimborsi del debito facendo finta di non vedere la povertà e la disoccupazione giovanile aumentano di continuo, in Grecia ma anche altrove, e nutrono rabbia ostilità e pregiudizi.

Se la Germania crede che il suo modello, peraltro storicamente ambivalente, possano funzionare ovunque, potrà aspettare fino alla prossima età della pietra.

PETER SCHNEIDER

Martedì 28 luglio

REFLAZIONE E PIANO HOLLANDE

**Via d'uscita dalla morsa tedesca che ci uccide:
reflazione e proposta Hollande. L'esame puntuale
di Moavero sul Corriere**

CORRIERE DELLA SERA

“La via francese per un’Europa più forte”

Editoriale di **ENZO MOAVERO MILANESI** su il *Corriere della Sera*

In Europa, in particolare nell'eurozona, si preparano cambiamenti. La crisi, il suo peculiare impatto sul nostro quotidiano, ha fatto capire a tutti che nulla sarebbe stato più come prima.

Le emergenze (pericolo del fallimento di banche e, addirittura, rischio di bancarotta per alcuni Stati) e l'insufficienza degli usuali strumenti dell'Unione Europea, hanno imposto di adottare nuove regole, creare appositi fondi di salvaguardia e rafforzare il coordinamento fra i Paesi, specie in materia di politiche di bilancio.

Gli infiniti travagli in Grecia dimostrano che gli assetti tradizionali faticano a reggere. Da tempo, nessuno dubita che occorra modificarli e ne sono convinti anche i leader. Ma fra loro - come sovente accade in simili circostanze - c'è chi si limita a criticare e reclamare innovazioni, chi traccia disegni generici e chi invece, indicando le iniziative possibili, punta ad agire davvero, a raccogliere consensi operativi. Quest'ultimi sono coloro che provano a colmare la melliflua distanza che in politica, spesso, divide il dire dal fare.

Fra le proposte concrete attualmente sul tappeto, la più dettagliata si trova nel cosiddetto «**Rapporto dei 5 Presidenti**» (Commissione europea, Consiglio

europeo, Eurogruppo, Banca centrale europea e Parlamento europeo), del giugno di quest'anno. C'è, poi, la via francese, enfatizzata dall'**appello del presidente Hollande**, di una settimana fa. Inoltre e con insistenza, si narra di ipotesi tedesche, molto rigoriste.

La conoscenza che abbiamo dei progetti è asimmetrica: il primo è ben delineato; del secondo si conoscono i punti salienti; per il terzo, siamo alle deduzioni, a valle di alcune dichiarazioni. Si possono, tuttavia, comprendere almeno due elementi di grande importanza, sui quali vale la pena di riflettere nell'ottica dell'interesse italiano.

Uno riguarda i possibili attori: il «Rapporto dei 5» è destinato a tutti gli Stati dell'Unione Europea, con precedenza per i 19 dell'eurozona; la Francia, invece, chiama Germania, Paesi Benelux e Italia a essere i pionieri; mentre, il nucleo di Paesi sicuri di rientrare negli schemi tedeschi, potrebbe ridursi ai più virtuosi in grado di tenere il passo del promotore.

L'altro elemento attiene al contenuto e agli obiettivi: il «Rapporto dei 5» è articolato e specifico (accentuare la convergenza fra gli Stati, la competitività, l'efficienza delle pubbliche amministrazioni; varare l'unione bancaria e dei mercati dei capitali; creare nuovi organismi comuni e altro ancora); **Francois Hollande propugna la necessità di conferire un autonomo bilancio all'eurozona, garantendolo con un democratico controllo parlamentare a livello europeo**; le idee provenienti dalla **Germania** evocano l'opportunità di **un «ministro del Tesoro» per l'euro** (contraltare politico della Banca centrale) **e possibili tasse europee per alimentare un eventuale bilancio**. Fra le misure concrete delle varie opzioni e sui risultati preconizzati esiste, a ben vedere, una notevole coincidenza.

Tuttavia, va sottolineato che accenti e ordine di priorità non sono i medesimi.

Poiché si tratta di iniziative politiche, con rilevanti implicazioni reali, la lettura delle differenze dev'essere politica, ma assortita di diligenza tecnica. Per l'Italia, la prospettiva riconducibile agli ambienti tedeschi imporrebbe sfide ardue da superare.

È più appetibile la visione francese e l'enfasi sull'autonomia di bilancio dell'eurozona può rappresentare un punto di convergenza nodale.

Dovremmo integrarla, insistendo sulla necessità di autorizzare, in tale quadro, l'emissione di titoli di debito pubblico europeo, allo scopo di raccogliere fondi

sui mercati, per finanziare investimenti e compensare gli choc asimmetrici fra i Paesi, causati dalle crisi economiche pesanti.

Un meccanismo preferibile a nuovi tributi targati Ue: ai già tartassati contribuenti, infatti, andrebbe prima garantita l'eliminazione di imposte nazionali per un identico ammontare.

Anche la proposta francese di un controllo parlamentare ad hoc è conforme alle nostre convinzioni democratiche; bisognerebbe realizzarla a prescindere da quella di un super ministro del Tesoro o comunque, in stretto parallelismo.

Per il resto, occorre essere coscienti che **la tendenza prevalente resta favorevole a regole chiare e severe: i vincoli non si attenueranno e aumenteranno gli snodi di vigilanza europei.**

In Italia, pertanto, sbaglieremmo a indulgere soprattutto in diatribe sulla flessibilità di precetti e parametri; ogni normativa va interpretata, dunque, per definizione ed entro certi limiti, è sempre flessibile.

Invece, con un contesto europeo in accelerata trasformazione, è essenziale un dibattito più approfondito fra le forze politiche, prendendo posizioni pubbliche e trasparenti.

È il momento che il governo dia una prova visibile di protagonismo costruttivo, competenza e influenza nell'Unione.

L'alternativa, conseguenza dell'inazione, della tenue credibilità o di sterili polemiche, è la marginalizzazione ovvero per chi dovesse preferirla, l'esclusione con le pesanti responsabilità che ne deriverebbero nei confronti del Paese.

ENZO MOAVERO MILANESI

Domenica 2 agosto

“Il Mattinale” e “Stern” gemellati per il bene dell’Europa. Il settimanale tedesco parafrasa le nostre tesi. ‘Il problema siamo noi, noi tedeschi, cioè la Germania’. Cosa scritta in queste pagine forse solo un centinaio di volte... basta egoismi

Intanto oggi sul “Corriere della Sera”, nascosto in un **trafiletto a pagina 27**, c’è chi dice qualcosa che ci suona familiare: *“Il vero problema dell’Europa è la Germania”*.

“Con l’euro le esportazioni tedesche sono aumentate a dismisura, penalizzando mezza Europa, quella del Sud. Partendo da questo dato di fatto, Hans-Ulrich Jörges afferma provocatoriamente sul settimanale tedesco Stern: ‘Il problema dell’Europa siamo noi’. Noi tedeschi, cioè la Germania. La profonda dicotomia tra la potenza dell’export tedesco con la crisi di buona parte del resto del Vecchio Continente, secondo Jörges, ‘non può durare in eterno’. Per questo lancia un appello: «Dobbiamo imparare a concedere”



Forse lo avevamo detto anche noi? Forse solo un centinaio di volte. **‘Il Mattinale’ e ‘Stern’ gemellati per il bene dell’Europa.**

La Germania riduca il suo surplus, reflazioni e faccia la locomotiva per la ripresa dell’intero Continente. Basta egoismi. Basta miopie.

Martedì 23 giugno

**Adesso vi spieghiamo perché questa Europa
(tedesca) non ci piace.
E perché vogliamo cambiarla**

JÜRGEN HABERMAS SU «LA REPUBBLICA»

Scrive oggi su Repubblica il filosofo tedesco **Jürgen Habermas**:
«L'esito elettorale greco è quello di una nazione la cui netta maggioranza insorge contro l'opprimente e avvilente miseria sociale imposta al paese dall'austerità.

In quel voto non c'è nulla da interpretare: la popolazione rifiuta la prosecuzione di una politica di cui subisce il fallimento sulla propria pelle.

*Sorretto da questa legittimazione democratica, **il governo greco sta tentando di ottenere un cambio di politica nell'Eurozona**; ma a Bruxelles si scontra coi rappresentanti di altri 18 paesi che giustificano il loro rifiuto adducendo con freddezza il proprio mandato democratico.*

*Il velo su questo deficit istituzionale non è ancora del tutto strappato. **Le elezioni greche hanno gettato sabbia negli ingranaggi di Bruxelles, dato che in questo caso gli stessi cittadini hanno deciso su un'alternativa di politica europea subita dolorosamente.***

Altrove i rappresentanti dei governi prendono le decisioni in separata sede, a livelli tecnocratici, al riparo dell'opinione pubblica, tenuta a bada con inquietanti diversivi.

Le trattative per la ricerca di un compromesso a Bruxelles sono in stallo, soprattutto perché da entrambi i lati si tende a incolpare gli interlocutori del mancato esito nei negoziati, piuttosto che imputarlo ai difetti strutturali delle istituzioni e delle procedure.

Le carenze del governo greco non tolgono nulla allo scandalo dell'atteggiamento dei politici di Bruxelles e Berlino, che rifiutano di incontrare i loro colleghi di Atene in quanto politici, e riducono tutto su un piano tecnico».

YANIS VAROUFAKIS SUL «NEW YORK TIMES»

“Se il Delaware mandasse in rovina l'economia degli Stati Uniti, sarebbe colpa degli Stati Uniti, non del Delaware”, confidava qualche settimana fa al New York Times il ministro delle Finanze greco, **Yanis Varoufakis**.

ECCO PERCHÉ QUESTA EUROPA NON CI PIACE

In effetti, nelle trattative in corso, **il governo greco sta facendo emergere tutte le contraddizioni interne alla grande costruzione europea.**

Più la Grecia tiene duro, più le contraddizioni in casa altrui, Germania e Francia incluse, vengono a galla.

L'esatto contrario di quanto fatto dall'Italia nel 2011, quando di fronte all'attacco speculativo della finanza internazionale ci siamo subito flagellati e fustigati. Senza opporre nessuna resistenza.

In quell'estate-autunno del 2011, **i conti pubblici italiani erano in ordine, con tanto di approvazione e plauso da parte della Commissione e del Consiglio europeo.**

Eppure si scatenò contro di noi la bufera. Con lo spauracchio dello spread, fu fatto fuori l'ultimo governo democraticamente eletto.

Piuttosto che rispondere con durezza alla speculazione, forti del consenso del popolo che nelle elezioni del 2008 era stato del 46%, ci siamo subito arresi ad essa.

Complici le pressioni, oltre i limiti del suo mandato, dell'allora presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**; l'opportunismo politico del PD, che all'interesse del paese ha preferito gli interessi del proprio partito; ma anche l'opportunismo di quelle forze della maggioranza di governo che volevano prendere il posto dell'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

In questo gioco al massacro, tanto caro alla sinistra, chi ha perso è stata l'Italia, che da quel momento, e dopo i governi Monti, Letta e Renzi, non esiste più sul piano internazionale.

Come avveniva nel '500, quando per dirimere guerre municipali si invocava il re di Francia, che poi veniva e non se ne andava più, facendo fuori tutti, suoi sostenitori e non; anche **nel 2011 il masochismo, la miopia e l'egoismo italiano hanno prodotto subalternità.**

Lo dimostrano gli incontri e le telefonate dell'ultimo mese sul caso Grecia, cui hanno partecipato la cancelliera tedesca, Angela Merkel, e il presidente francese, François Hollande.

Il presidente del Consiglio italiano è stato tagliato fuori da tutti i negoziati. E non è la prima volta. **Il nostro paese è chiamato ai tavoli solo quando c'è da pagare. Mai quando si decide.**

La comunità internazionale sta sbagliando con la Grecia oggi come ha sbagliato con l'Italia nel 2011. Ma mentre noi abbiamo piegato subito la testa; la Grecia sta dando lezioni a tutti. All'Europa, alla Bce, al Fondo monetario internazionale, e a noi stessi.

In questo momento, tra comunità internazionale e Grecia è più vulnerabile la prima, vittima dei suoi stessi errori e della sua cattiva coscienza, della seconda, che non ha nulla da perdere e che, di fatto, sta riformando la governance europea.

E lo diciamo non perché Tsipras ci stia simpatico o il suo programma di governo ci piaccia, ma perché **se questa volta la Grecia resiste, abbiamo, forse, l'occasione unica, sia pure nel disastro, di mettere in discussione l'egemonia della Germania e l'Europa a trazione tedesca.**

La questione greca si sta rivelando sempre più un gioco a somma negativa, in cui tutti perdono e nessuno vince. E a perdere più di tutti sarà la democrazia.

Verrà a galla il **vizietto dell'Europa a trazione tedesca: l'incapacità di soluzioni cooperativistiche, ma solo egemoniche.** Per cui quando il giocatore Germania trova di fronte a sé un altro player ancor più spudorato e senza scrupoli, il gioco implode.

Saltano le regole, salta la scacchiera. Resta solo l'amara impressione che sia in atto un braccio di ferro disastroso, che fa male a tutti. E che dimostra che l'attuale Europa non ha intelligenza politica e democratica, ma vive di violenza tecnocratica, di dominio della Germania, con vassalli ipocriti come la Francia, e servi sciocchi come l'Italia di Monti, Letta e Renzi.

Una Germania forte con i deboli, che poi, però, a volte si vendicano; e debole con i forti, come con Obama. Bel risultato dell'Europa deviata dei burocrati e di Angela Merkel. Con il triste finale di partita che **il**

vecchio Continente non esiste più politicamente, ma è destinato a diventare una mera espressione geografica.

L'Europa a trazione tedesca si alimenta dello scippo di sovranità degli Stati membri non allineati e della conseguente delegittimazione politica dei loro leader eletti.

I governi che cercano di rimanere sovrani, e, quindi, deviano rispetto alla prassi europea, che è ormai diventata, paradossalmente, costituzione materiale dell'Ue, devono essere fatti fuori.

Nel 2011 ci fu la prova generale di questa strategia con il governo italiano. Oggi è il turno della Grecia. Evidentemente, **per le istituzioni europee la democrazia è solo un *optional*.**

Per questo nel 2011 Berlusconi, ingombrante garante della sovranità nazionale italiana, doveva cadere. E adesso è il turno di Tsipras.

Un'Europa affetta dal vizio antidemocratico, incapace di sintesi, che fa fuori chi non ci sta è un'Europa debole, fragile e subalterna.

E questo si sta vedendo icasticamente e plasticamente nella crisi ucraina e nelle sanzioni alla Federazione russa. Da cui l'Europa ci rimette e basta, perdendo l'alleato russo sul quadrante medio-orientale, tanto nella lotta al terrorismo quanto nel fronteggiare l'immigrazione clandestina.

L'Ue tedesca torna a essere schiacciata, e impotente, fra due imperi.

ECCO PERCHÉ QUESTA EUROPA NON CI PIACE.

ECCO PERCHÉ VOGLIAMO CAMBIARLA!

DOSSIER DI APPROFONDIMENTO
ADESSO VI SPIEGHIAMO PERCHÉ QUESTA
EUROPA (TEDESCA) NON CI PIACE.
E PERCHÉ VOGLIAMO CAMBIARLA

937



ADESSO VI SPIEGHIAMO PERCHÉ
QUESTA EUROPA (TEDESCA) NON
CI PIACE. E PERCHÉ VOGLIAMO
CAMBIARLA

23 giugno 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Forza Italia – Berlusconi Presidente – Il Popolo della Libertà

Per approfondire leggi le Slide **937**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

U9j

Per saperne di più

IL CANTIERE DELLE IDEE PER UN CENTRODESTRA UNITO

Per approfondire leggi le Slide **930**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

ANALISI DEL COMLOTTO

Per approfondire leggi le Slide **679**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL NOSTRO FACT-CHECKING SUL GOVERNO RENZI

Per approfondire leggi le Slide **726-727-728-729-730**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide **573**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it